

N. 2216-277-A-quater

# **CAMERA DEI DEPUTATI**

---

## **RELAZIONE DELLA I COMMISSIONE PERMANENTE**

**(AFFARI COSTITUZIONALI - ORGANIZZAZIONE DELLO STATO - REGIONI  
- DISCIPLINA GENERALE DEL RAPPORTO DI PUBBLICO IMPIEGO)**

**(RELATORE ALMIRANTE, di minoranza)**

SUL

## **DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE**

**PRESENTATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI  
(RUMOR)**

**DI CONCERTO CON TUTTI I MINISTRI**

*nella seduta del 19 gennaio 1970*

---

**Modificazioni e integrazioni dello Statuto speciale  
per il Trentino-Alto Adige**

E SULLA

## **PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE**

**D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI**

**BALLARDINI, DIETL, HELFER, MONTI, MITTERDORFER, PICCOLI,  
PISONI, RIZ, SCOTONI**

*Presentata il 26 luglio 1968*

---

**Modifica dell'articolo 63 dello Statuto speciale  
della Regione Trentino-Alto Adige**

*Presentata alla Presidenza il 18 ottobre 1970*

---

ONOREVOLI COLLEGHI! — Questa relazione di minoranza, che ho l'onore di presentarvi a nome del gruppo del MSI, non è intesa ad affrontare compiutamente un argomento di tanto rilievo, ma soltanto a costituire una testimonianza: la doverosa testimonianza, consacrata in un atto del Parlamento italiano, della nostra decisa e globale opposizione al provvedimento in esame, nel suo complesso e nelle sue parti, nelle sue origini e nelle sue conseguenze, nelle sue ispirazioni e nelle sue stesse giustificazioni. Nessun'altra parte politica vorrà negare la nostra coerenza: da oltre vent'anni denunciavamo in Parlamento, con argomenti della cui monotona e tenace ripetizione non riteniamo certo di doverci scusare, perché i fatti purtroppo ci hanno dato ragione, la manovra interna e internazionale che con questo disegno di legge consegue uno dei suoi obiettivi di fondo: l'effettivo distacco della provincia di Bolzano dal tessuto connettivo della regione Trentino-Alto Adige, cioè il famoso (o famigerato) « loss von Trient ». Abbiamo detto: uno dei suoi obiettivi di fondo, e non l'obiettivo finale, perché la manovra è tuttora in corso e va oltre, mirando a quel diritto di autodecisione e, quindi, di plebiscito e, quindi, di annessione dell'Alto Adige all'Austria, cui mille volte hanno francamente detto di voler puntare i più accesi e rozzi ma anche i più sinceri tra gli esponenti della *Volkspartei*.

Il nostro gruppo esporrà ampiamente in aula i motivi della sua opposizione. In questa sede, ci sia consentito riassumerli in breve; replicando alle tesi di fondo della relazione governativa e della relazione di maggioranza.

Il Governo e la maggioranza sostengono:

a) che le misure contenute nel « pacchetto », delle quali il disegno di legge costituisce l'attuazione per la parte costituzionale, cioè per quanto concerne le modifiche dello statuto per il Trentino-Alto Adige, « sono espressione di una autonoma e libera determinazione »;

b) che non si tratta di dare attuazione all'accordo De Gasperi-Gruber, che il Governo italiano « ritiene sia stato eseguito »;

c) che non si tratta di fare riferimento « a nuovi impegni di carattere internazionale che non esistono »;

d) che peraltro dal nuovo assetto della regione « conseguirà il superamento della controversia tra l'Austria e l'Italia ».

Noi osserviamo, dolorosamente, che tutte le suddette asserzioni del Governo e della maggioranza sono false, ipocrite e, comunque, pesantemente contraddittorie.

Basta a dimostrarlo una osservazione fondamentale: ci troviamo di fronte ad un disegno di legge del tutto anomalo, che solo in apparenza è un disegno di legge costituzionale, mentre nella realtà, non solo politica ma anche legislativa, è un vero e proprio disegno di legge formale per l'approvazione o per l'attuazione di un accordo internazionale. Infatti, questo è un disegno di legge non emendabile, da accettare o da respingere in blocco, a meno che non si tratti di emendamenti di pura forma; o a meno che non si tratti di emendamenti concordabili tra le parti, definendo parti non quelle che compongono il Parlamento italiano nella sua libera espressione, ma la componente governativa da un lato e la componente austriaca dall'altro; intendendo — legittimamente — per componente austriaca un partito, la *Volkspartei*, che durante tutto il corso delle trattative per l'Alto Adige, e anche quando le trattative furono condotte a suon di bombe, si è sempre schierato — anche nei consessi internazionali — sulle stesse posizioni dell'Austria.

È veramente incredibile che il Governo e la maggioranza possano parlare di « autonomia e libera determinazione » quanto al « pacchetto », e, quindi, alla relativa legge di attuazione; dopo anni e anni di trattative con l'Austria e con la *Volkspartei*; anzi, con l'Austria, con il Tirolo del nord e con la *Volkspartei*. Non si è trattato neppure di negoziati segreti; ma di negoziati dei quali più volte il Governo italiano ha dato, nel corso del dopoguerra, notizie al Parlamento. Basti citare, tra le più significative, una frase pronunciata a Montecitorio dall'allora Presidente del Consiglio onorevole Moro, il 12 settembre 1966. L'attuale Ministro degli esteri ebbe allora, dopo l'assassinio a Malga Sasso di quattro militari italiani, ad affermare che il 30 marzo 1965 l'Austria aveva dato all'Italia « risposte sostanzialmente negative, appog-

giando richieste estreme su tutti i punti in discussione nella parte sostanziale del negoziato » (cioè sulle richieste che erano state avanzate dalla *Volkspartei* in seno alla commissione dei 19) « mentre si cercava di acquisire quanto era stato ipotizzato circa la parte formale » (cioè quanto il precedente Ministro degli esteri aveva già praticamente concesso in tema di « ancoraggio », cioè in tema di garanzie internazionali). E perché mai, del resto, lo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Moro, avrebbe più tardi, nella seduta del 27 luglio 1967, tentato di contestare la veridicità del testo del « pacchetto » concordato fin da allora con l'Austria (e dal sottoscritto depositato presso la Presidenza della Camera dei deputati), se non per rispettare un accordo internazionale, che in quel momento lo vincolava persino al segreto nei confronti del Parlamento e del popolo italiano ?

Ma esiste, al riguardo, un altro argomento, che davvero taglia la testa al toro: la clausola della « quietanza liberatoria » che, come tutti sanno, l'Austria dovrebbe rilasciare all'Italia quando tutte le clausole del « pacchetto » avessero trovato applicazione. Tale clausola, che è la parte conclusiva del nolo « calendario operativo » concordato tra Italia e Austria, comprova due cose: primo, che i provvedimenti previsti non potrebbero essere modificati dal Governo o dal Parlamento italiano lungo la fase della emanazione senza che l'Austria si rifiutasse, poi, di rendere esecutiva la sua quietanza; secondo, che anche successivamente il Governo e il Parlamento italiano non potrebbero modificare gli stessi provvedimenti, né parzialmente abrogarli, né integrarli, anche in senso migliorativo, o solo per offrire garanzie reali al gruppo etnico italiano, senza che il Governo austriaco si sentisse autorizzato a riaprire tutta la controversia.

Anche la seconda affermazione del Governo e della maggioranza, secondo cui l'Italia rimane ferma nel sostenere la tesi della già avvenuta e compiuta attuazione dell'accordo De Gasperi-Gruber, è menzognera e contraddittoria. Anzi, nella sostanza, l'aspetto più deplorabile del comportamento del Governo e della maggioranza sta proprio nell'aver abbandonato, clamorosamente, la vecchia tesi che fu di De Gasperi, e poi di Segni, secondo cui l'Italia aveva del tutto rispettato l'accordo italo-austriaco del 1946.

Non vale nemmeno la pena di ricordare che furono proprio i dirigenti della *Volkspartei* a dichiarare solennemente, nel 1948, dopo

l'approvazione dello statuto di autonomia, che il patto De Gasperi-Gruber era stato pienamente e lealmente osservato da parte italiana. Si tratta, infatti, di un documento che tutti gli studiosi della questione hanno giustamente indicato come fondamentale. Cosa significava e significa quel riconoscimento ? È evidente: che lo statuto approvato nel 1948 ha realizzato in pieno l'accordo De Gasperi-Gruber e che, quindi, ogni modifica dello statuto approvato nel 1948 costituisce una modifica dell'accordo De Gasperi-Gruber. Se ciò riconoscevano i dirigenti della *Volkspartei* nel 1948, se questa tesi sostenevano i Governi italiani prima delle trattative per il « pacchetto », è veramente enorme che il Governo e la maggioranza di oggi abbiano il coraggio di presentare all'approvazione del Parlamento un disegno di legge costituzionale per rivedere da cima a fondo lo statuto di autonomia del 1948, e al tempo stesso affermino che il patto De Gasperi-Gruber non si tocca, non deve essere attuato, deve essere considerato « già eseguito ». Infatti, delle due l'una: o la presente legge costituzionale costituisce la attuazione di un nuovo patto, e allora non è la espressione di una volontà autonoma italiana, e comunque cancella il patto precedente; o la presente legge costituzionale attua il patto De Gasperi-Gruber in modo nuovo rispetto al precedente statuto di autonomia, e allora il patto De Gasperi-Gruber non era stato eseguito. Cioè, o il Governo attuale ritiene superato l'accordo raggiunto da De Gasperi con l'Austria nel 1946, oppure il Governo attuale sconfessa la interpretazione che De Gasperi e la stessa *Volkspartei* diedero dell'accordo raggiunto nel 1946. Ciò significa che il Governo attuale ritiene di dover concedere politicamente e giuridicamente all'Austria quello che, in ben diverse e riteniamo ben più difficili circostanze, De Gasperi non ritenne di dover concedere e l'Austria ritenne di non poter chiedere nel 1946.

Ancora più grave, sul terreno dei rapporti internazionali, è la constatazione che, rinunciando di fatto a sostenere che il patto De Gasperi-Gruber ha avuto integrale attuazione, l'Italia rinuncia anche alla tesi sempre sostenuta, in contraddittorio con l'Austria, dinanzi alle Nazioni Unite: tesi, si badi bene, accolta dalla maggioranza delle Nazioni Unite tanto nella sessione del 1960 quanto in quella del 1961.

La terza affermazione del Governo e della maggioranza, secondo cui non si tratta di fare riferimento a impegni di carattere internazionale, che « non esistono », è ancora più sor-

prendente. Tutti sanno che, come abbiamo già ricordato, esiste un calendario operativo concordato, e che al termine del calendario operativo esiste l'impegno, da parte austriaca, di concedere all'Italia una specie di quietanza liberatoria. Se adesso il Governo e la maggioranza ci vengono a raccontare, in una relazione ufficiale, che non esiste alcun nuovo impegno internazionale, può accadere che l'Italia conceda tutto e che l'Austria si senta libera da qualsiasi impegno, anche formale.

Vale la pena di dire francamente, a questo punto, che proprio noi, che abbiamo sempre chiesto che si riconoscesse alla questione un carattere esclusivamente interno, trattandosi dell'assetto di una provincia italiana; proprio noi, che abbiamo sempre chiesto la sospensione di qualsiasi trattativa con l'Austria per l'Alto Adige; proprio noi, che alla Camera abbiamo sempre votato contro gli ordini del giorno intesi ad autorizzare il Governo a proseguire nelle trattative con l'Austria malgrado gli attentati terroristici in provincia di Bolzano; proprio noi avremmo preferito che, vista la pervicacia da parte del Governo italiano nello scegliere la strada della internazionalizzazione del problema, l'Italia ne traesse almeno il solo vantaggio che da tale impostazione poteva derivare: la esistenza di serie clausole di garanzia di effettiva chiusura della questione in sede internazionale; nonché, possibilmente, la esistenza di qualche seria clausola concernente contropartite, sia da parte della *Volkspartei* che da parte austriaca.

Cominciamo da questo secondo punto. Quando, in anni passati ma non lontani chiedevamo con insistenza alla Camera la denuncia del patto De Gasperi-Gruber, non ci stancavamo di rilevare che non si trattava di un patto, ma di una specie di piccolo *diktat*, perché esso conteneva soltanto clausole di garanzia per l'Austria, nessuna clausola di garanzia per l'Italia. Nel momento in cui si butta all'aria il patto De Gasperi-Gruber e lo si sostituisce con la vera e propria, anche se formalmente non ammessa, concessione della autonomia regionale alla provincia di Bolzano, perché mai non si getta del tutto la maschera e non si chiede all'Austria una contropartita formale, cioè la rinuncia esplicita alla richiesta, diretta o indiretta, della autodecisione? E perché, almeno, non ci si sofferma su due richieste minori, che avrebbero dovuto essere rivolte, rispettivamente, alla *Volkspartei* e al Governo austriaco? Perché si è rinunciato, nei confronti della *Volkspartei*, alla sola ritorsione più che legittima sulla quale prece-

denti Governi italiani ben a ragione si erano soffermati, e cioè ad una norma legislativa per il ritiro della cittadinanza italiana ai riopntanti, che se ne manifestassero indegni? E perché, nei confronti dell'Austria, si è rinunciato a chiedere, nel momento in cui noi modifichiamo con questa legge il nostro ordinamento costituzionale, che lo Stato austriaco modifichi il proprio ordinamento giudiziario e tolga di mezzo la norma in base alla quale sono stati « patrioti » i criminali comuni che hanno assassinato e ferito tanti nostri militari in Alto Adige?

Quanto alla effettiva chiusura della questione in sede internazionale, cioè al problema del famoso « ancoraggio », è proprio sicuro il Governo italiano che sia atto di saggezza il fingere di ignorare che la questione non potrà essere chiusa, né giuridicamente né politicamente, attraverso la famosa quietanza liberatoria? È proprio sicuro il Governo italiano che convenga far finta di credere che siamo in presenza di atti interni e autonomi; o non si accorge che molto più conveniente, giunti a questo punto, sarebbe concludere un vero e proprio accordo internazionale, un patto bilaterale con reciproco impegno, un patto che entrambi i Parlamenti e gli Stati sarebbero chiamati a ratificare e a rispettare?

Da queste domande deriva anche la nostra risposta alla quarta tesi del Governo e della maggioranza, secondo cui dal nuovo assetto della regione conseguirà il superamento della controversia tra l'Austria e l'Italia.

Vogliamo senz'altro credere che i rappresentanti del Governo e della maggioranza siano in buona fede nell'asserirlo; ma in tal caso ci troviamo di fronte, è doloroso ma è anche doveroso dirlo, dinanzi ad un piramidale esempio di ingenuità e — ci si permetta — anche di ignoranza: dal verbo ignorare.

Bisogna, infatti, mettersi in testa di volere ignorare ciò che da molti anni vanno dicendo e scrivendo i più autorevoli esponenti della *Volkspartei* e dei vari Governi austriaci, per poter ritenere che l'Austria e la *Volkspartei* considerino « superata » ogni controversia. Potremmo citare moltissime testimonianze. Ci accontentiamo di citarne una, la più insospettabile, quella del « moderato » dottor Magnago, attuale presidente della *Volkspartei* e quindi massimo garante del « superamento » della vertenza. In una intervista pubblicata sulla viennese *Presse*, il giorno 8 giugno 1960, il dottor Magnago disse testualmente: « Anche nel caso della concessione dell'autonomia integrale alla provincia di Bolzano, gli altoatesini di lingua tedesca non potrebbero rinun-

ciare all'autodecisione ». Lo aveva detto, in termini ancora più duri, alla Camera dei deputati, nella seduta del 6 ottobre 1953, il deputato della *Volkspartei* Von Guggenberg, affermando: « Il diritto dell'autodecisione è, rimane e rimarrà sempre un diritto sacro e non suscettibile di alcuna possibilità di rinuncia, sia da parte degli aventi diritto, sia da parte di terzi per conto loro ».

È, dunque, evidente che la nostra vecchia tesi, secondo cui — come dimostrano i fatti verificatisi in tutto il corso del dopoguerra — l'Austria e la *Volkspartei* praticano ai danni dell'Italia la classica politica del carciofo, trova convalida in questa ulteriore tappa del cedimento italiano a pretese assurde, immotivate, antistoriche. Dalla concessione della effettiva autonomia regionale alla provincia di Bolzano — quella autonomia regionale che De Gasperi non volle concedere, ben conoscendo le reali intenzioni dei dirigenti della *Volkspartei* — alla richiesta della autodecisione, il passo potrebbe essere assai breve; e la esperienza dimostra che non sarebbe difficile trovare pretesti e montare provocazioni da parte di chi, al riguardo, si è rivelato maestro.

Quanto al merito del provvedimento, nella sua articolazione, non è questa la sede per esaminarlo partitamente, anche perché la nostra parte si propone di sostenere numerosi emendamenti, proprio per costringere il Governo e la maggioranza a confessare che — sulla base dei loro impegni — il testo è inemendabile, anche se si tratta di migliorarlo.

Desideriamo solo osservare che, quando questa legge sarà stata approvata, non si potrà più parlare della minoranza di lingua tedesca in provincia di Bolzano, ma della mi-

noranza di lingua italiana nel Sud-Tirol. È questa la nuova realtà che nasce dal provvedimento; e non si tratta neppure di una realtà ribaltata, cioè di una ingiustizia in atto ai danni degli uni che diventa ingiustizia ai danni degli altri. In atto, la minoranza di lingua tedesca in Alto Adige gode di tutti i diritti e di molti privilegi: diritti e privilegi, si badi bene, dei quali nessuno pensa di privarla. Tranne la già citata norma per la perdita della cittadinanza italiana da parte dei riopianti che se ne rendessero indegni (norma che, peraltro, fu sostenuta ufficialmente da governi italiani, e in particolare da interventi parlamentari degli onorevoli Scelba e Taviani), nessuna legge è stata mai proposta, nel dopoguerra, per contestare ai cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige qualche loro diritto. Quando, invece, l'attuale disegno di legge sarà entrato in vigore, la collettività italiana, o più esaltamente la collettività lavoratrice italiana in Alto Adige, cadrà sotto la mannaia del principio della « riserva etnica » o della « proporzionale etnica »; cioè, diventerà una comunità minoritaria non dal punto di vista quantitativo ma dal punto di vista giuridico-costituzionale, e addirittura dal punto di vista etico-sociale. Esisteranno in Alto Adige due categorie di cittadini italiani: quelli di lingua tedesca, con priorità economiche, sociali e persino elettorali; quelli di lingua italiana, in posizione di precostituita inferiorità. È una vergogna — non si può adottare un vocabolo meno espressivo — che governanti e parlamentari di cittadinanza italiana siano i presentatori e i sostenitori di un simile disegno di legge.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza.*